ANNO I. Torino, lunedì 24 luglio 1848. *Num.* 146.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove . »	12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero . »	14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 23 LUGLIO

I PRIGIONIERI ITALIANI IN LINZ.

Pochi giorni or sono la città di Linz si ornava a pompa; brigate di Zerbinotti, di signorine, passeggiavano, o cavalcavano; ufficiali in grande uniforme, balconi infiorati, aspetto insomma di festa trionfale e nazionale. Sapete perchè? Per insultare allo squallore, ai martirii di 1000 prigionieri italiani, che doveano passare per quella città, affranti, digiuni, semivivi, scortati da brutale soldatesca, a modo di giumenti e peggio!

Abitanti di Linz! la festa è degna di voi! Donne sentimentali, dagli occhi azzurri, voi disonoraste il vostro sesso, cui Dio concesse il sentimento della pietà, l'attributo più nobile del cuore umano; voi, prodi militari, che vi armaste da capo a piedi, quasi a comparsa teatrale, voi copriste di vitupero il vostro uniforme! Questi uomini inermi, e quasi moribondi per gli strapazzi, a cui insultate codardamente, pugnarono uno contro tre dei vostri; eccoveli or vinti, prigionieri; trionfate!

Dei tristi, dei codardi, dei miserabili, ne sbucciano pur troppo in tutto il mondo, poichè il loro seme fu sparso ai quattro venti; ma che una città intera, un popolo tutto quanto, nel 1848, a sole aperto, abbia l'impudenza di calpestare ogni diritto d'umanità, di gentilezza, di buona guerra, che concorrano, tutti quanti, in un atto di viltà sì enorme, questa è cosa tale che voi soli ne avete il privilegio; e per quanto sia detestato il nome austriaco da tutti i popoli colti, trovaste modo di superar voi medesimi; voi, a sangue freddo, poneste il corifeo alle infamie dei Croati!

Se voi, egregi militari, che accorreste, in parata allo spettacolo solenne e commovente di que' prodi, aveste sentito ciò che importa carità di patria, ciò che esigge onor di soldato, anche verso i nemici, specialmente inermi e prigionieri, avreste compreso, che il vostro uniforme militare, era, in quel momento, molto al disotto, dell'assisa di aguzzino e di galeotto. Non si trattava d'un principio politico, si bene della ragione dell'umanità, la quale, se parla talvolta nel cuore dei cannibali, ci mostrate che nel vostro è sempre muta.

Chi più di noi avrebbe avuto diritto di vendicare nei vostri Croati i scempi milanesi! Le mani di que' barbari fumavano ancor del sangue dei vecchi e dei bambini, che squartarono, abbrustolarono; eppure, non sì tosto ci comparvero in aspetto di prigionieri, soffocammo i nostri fremiti, porgemmo ad essi una destra amica, ospitale, consolandoli con parole, con danaro e con alimenti; nessuno italiano avrebbe osato rivolger loro una parola amara. Spettacolo sublime e commovente era quello dei nostri popoli, che accorrevano incontro a quei prigionieri, dimenticando trent'anni di schiavitù, d'oltraggi, e non ravvisando in essi che l'imagine d'uomo, simulacro di Dio!

Abitanti di Linz! Se gli Austriaci, se i vostri soldati han calpestata barbaricamente questa sacra terra, non riuscirono ad invilire il nostro carattere. E perciò non tremate per la vita de' vostri prigionieri che potremmo fare a brani, se il cuore dell'italiano fosse cuore d'austriaco: donne sentimentali che insultaste ai fratelli nostri, non tremate pei fratelli vostri, pei vostri amanti o mariti; noi siamo di tanto superiori a voi, che useremo pur sempre umanamente, cortesemente, coi prigionieri.

Il cuore ci sanguina nel vergar queste linee; avremmo voluto che Metternich fosse un'eccezione anche tra voi; avremmo voluto che la nazione Tedesca fosse immacolata dall'infamie del suo governo! Quanto a voi, abitanti di Linz, ci avete disingannati; voi non siete i discendenti di que' prodi e leali Alemanni che combatterono in ogni tempo per la santa causa della loro indipendenza; non siete figli di quella forte generazione, che sorse, come Anteo, contro il prepotente Napoleone per cacciarlo fuori dell'Allemagne; avreste rispettato nei nostri volontarii la memoria del vostro Körner; imprimeste invece al nome austriaco una nota tale d'infamia, che tardi o tosto vi arderà le tempia come a Caino.

Non vincerete la nostra generosità, vi ripeto; ma quando gli Italiani avran deciso veramente di emanciparsi dal vostro giogo, quando gl'Italiani avran per fermo, che non vi è patto, come dimostrate, tra voi e noi, allora o l'Italia diverrà un cimitero, dove passeggerete in solitudine, o l'ossa vostre formeranno un monumento ai nostri martiri.

P. GIURIA.

COSE DI NAPOLI.

Volendo ragionar delle cose napoletane tosto si affaccia al pensiero di chi intende scrivere l'incertezza in cui ciascuno si trova relativamente al vero stato di quello sventurato regno. Le notizie più assurde, le relazioni più incoerenti si spacciano riguardo alle provincie sollevate ed alle condizioni della capitale; secondo che si leggono i fogli venduti al potere oppur quelli che liberalmente si scrivono, l'animo si attrista o si allieta, giacchè mentre gli uni dicono interamente compressa la sollevazione Calabrese ed in ogni punto vittoriose le armi regie, gli altri allo incontro magnificano i successi degli insorti e ne dipingono le squadre di Nunziante, di Busacca e degli altri satelliti del re Borbone avvilite, rotte e sgominate.

Checchè però ne sia, egli è certo, che se non altro presentemente la rivoluzione delle Calabrie pare soprafatta e che i regii poterono col terrore degli eccidii e con le altre arti infami da essi usate avere un vantaggio momentaneo. Non è che siasi perciò reso più forte il tristo governo di Ferdinando II, giacchè le sanguinose vittorie contro i proprii sudditi riportate indeboliscono, non rassodano un trono, e l'avere il Bozzelli completamente rinnegato il programma del ministero del 2 aprile, tanto odio gli conciliava, che potrà bensì mostrare il sistema ora seguito un'ombra di vita, ma pure è destinato a cessare quanto prima, oppresso sotto il peso della universale esecrazione.

Ho detto che il governo di Ferdinando, ancorchè vittorioso nelle Calabrie, non è forte; la sua debolezza infatti apertamente si appalesa dalla polemica dei giornali che a lui non sono venduti, e la quale è così libera, così audace, così aggressiva, così mordente, sia quando si innalza alla discussion dei principii generali, sia quando riveste la forma leggiera dello scherzo e dell'epigramma, da non potersi per un momento dubitare, che qualora il re Borbone si credesse abbastanza sicuro del fatto suo non cercasse tosto qualsiasi modo per soffocare la indipendente voce del giornalismo. Ma l'unica forza morale che ancor ne puntelli quel trono che oggimai le baionette dei mercenarii Svizzeri ed i coltelli dei Lazzeri più non valgono a sostenere, è appunto l'apparente rispetto alla legalità ed alla Costituzione, così che mentre scorgesi ogni giorno combattuto ed indebolito dai fogli liberali, pure non può in guisa alcuna apparente e palese soffocarne le discussioni e farne tacere le censure.

E ciò è tanto vero, che il governo di Ferdinando dovette ricorrere ad un mezzo unico, a quello di intimorire per via di *minaccie private* quei giornalisti che con la pubblica forza delle leggi non si attentava di colpire, ed è allora che si pubblicava quella protesta dell'esercito napoletano contro la libertà della stampa, schifoso monumento di barbarie e di servilità, fu in conseguenza di cotal tattica singolare che gli uffizi dei giornali si videro invasi da una soldatesca ebbra ed insolente, ed alcuni fogli, tra cui l'*Unione*, contro questo vandalismo impotenti a resistere, si videro costretti a cessare le loro pubblicazioni.

Nuovo modo gli è questo con cui il re zoccolante di Napoli a' suoi fidi scherani apre la via di rendersi immortali e di mostrare con incruente battaglie contro qualche libero foglio, o qualche independente pubblicista quel valore e quell'eroismo che era dover loro spiegare nei campi lombardi combattendo contro lo straniero oppressore.

La debolezza del governo si appalesa inoltre dal contegno del ministero in faccia al parlamento, il quale, benchè siasi raccolto sotto gli auspizii di una ristrettissima legge elettorale, pure riuscì composto da ottimi e liberali cittadini, e, se non mente la fama, la risposta al discorso della Corona che ora si viene colà elaborando riuscirà senza fallo degna di una terra italiana. In qual maniera possa Bozzelli riuscire a trionfar nel miserabile assunto propostosi, noi non lo possiamo scorgere a fronte di una stampa libera e coraggiosa, di una Camera italiana ed ostile ad ogni regresso, e frammezzo alle gravissime contingenze in cui trovasi il regno napolitano per la guerra italiana contro l'Austria e per la elezione da parte dei Siciliani del Duca di Genova a re loro, elezione che a quanto sinora appare, riuscì grata alla Gran-Brettagna, alla Francia ed agli Stati-Uniti di America, la quale in conseguenza non può venir combattuta dal governo napoletano senza trarsi addosso una grossa e pericolosa guerra, e dallo stesso non può venir guardata indifferentemente senza conciliarsi il disprezzo od anche la malevoglienza di una parte de' suoi governati. Considerando queste crisi del governo di Napoli, in rapporto ai generali interessi d'Italia, noi siamo obbligati a riconoscere come dalla indifferenza per non dire dalla ostilità sinquì mostrata dal Borbone nasce un grave incaglio al pronto nostro trionfo, come ne può far fede la caduta della forte Vicenza, della generosa Padova, e delle altre provincie Venete che or non sarebbero contaminate dagli aborriti stendardi tedeschi, qualora i soldati Napoletani obbedendo più alla voce della patria che al comando di un re, non avessero lasciata la tricolore bandiera del valoroso Pepe per portare contro i proprii cittadini le armi fratricide.

Ma però lo stato presente del re in Napoli, è eccezionale, la gravità medesima del male dimostra che presto deve finire, la lotta ora aperta, ora latente, ma sempre attiva tra le vecchie e le nuove idee, tra il dispotismo e la libertà, tra il discendente di Carolina ed i concittadini di Campanella e Mario Pagano deve avere quandochessia uno scioglimento, ed a quanto ne pare due sole sono le vie che si presentano, ed amendue favorevoli alla comune causa Italiana. Infatti, o il popolo ottiene la vittoria sul re bombardatore; ed in tal caso un popolo intiero fatto libero unirà alle nostre le sue forze per cacciare quell'austriaco che nel 1820 accompagnava a Napoli Ferdinando primo passando sui cadaveri di coloro che erano morti per la costituzione da lui giurata, ed innalzava per compiacere al re Borbone i patiboli *pei buoni, amati e fedeli sudditi* così sciocchi da credere nella regia parola. Ovvero re Ferdinando fatto una volta finalmente conscio dei veri suoi interessi rinsavisce ed entra francamente nelle vie delle civili libertà rannodandosi al pensiero dei deputati, ed ai consigli della stampa, ed allora l'unica via per far cancellare il suo passato, per far dimenticare i macelli di Cosenza, i bombardamenti di Palermo e Messina, le stragi di Napoli, è l'inviare il suo contingente al campo italiano del re liberatore e per quanto sta in lui cooperare alla cacciata dello straniero. Non parliamo del caso che il re di Napoli soffochi le libertà e duri sul trono, giacchè questo lo crediamo impossibile; ed impossibile lo dimostrano i fatti avvenuti in Europa in questi ultimi anni.

P. S. Era già composto il precedente articolo, quando ne giunsero posteriori notizie da cui pare che il re di Napoli intenda se non dichiararci *lealmente* (il che troppo discorderebbe dalle tradizioni borboniche) la guerra, almeno porsi in istato di ostilità contro di noi. Nelle presenti gravissime contingenze non è a dissimulare come torni dannosissimo un tale atto del governo napoletano, ma per altra parte considerando dove riescirà la cosa, noi non possiamo che aver compassione e disprezzo per quel re, il quale oggimai tutti provò i modi con cui poteva rendersi esoso a suoi, disprezzabile ai popoli, impossibile nei tempi presenti. Il re di Napoli ha stancata la pazienza di ogni buon cittadino, e non può mancargli la sorte che già toccava agli altri membri di sua famiglia, di cui così sapientemente si disse che nulla dalla storia avevano appreso e nulla dimenticato.

STATI ESTERI.

INGHILTERRA.

AFFARI D'IRLANDA, D'ITALIA E DI SPAGNA.

La questione che preoccupa maggiormente il parlamento inglese, è quella dell'Irlanda; e sebbene qualche giornale, stampato a Londra, si provi a gettar le beffe sugli arrestati irlandesi, tuttavia, il numero ognor crescente di questi arresti, dimostra aperto che il governo ne giudica ben altrimenti, e vi procede, se non con legalità e prudenza, almeno con energia Ma la causa dell'Irlanda è così santa, così profondo è il gemito delle sue viscere divorate dalla fame, che l'Inghilterra, anche colle sue orecchie da mercante, alla fin fine dovrà ascoltarlo.

« Basta, Irlandesi! dicea poc'anzi agli abitanti di Dublino, Giovanni Martin, dopo aver enumerato le violazioni commess

dall'Inghilterra ai diritti personali dei cittadini ed alle leggi «si vuole trapiantare in questa terra il *despotismo austriaco!*» Evviva a Dio,—sia detto di scorcio,—è resa giustizia al merito! Gl'Irlandesi, dopo aver sopportato con cristiana rassegnazione e fame e peste, si spaventano a qualche cosa che è più funesta della fame e della peste, il *despotismo austriaco*! Metternich può rallegrarsi della fama che ha data al suo governo. — M. Leyne soggiungeva, il Rubicone è passato; chi vorrà retrocedere e perchè?... Quando anche ci aspettasse la morte, quando anche il carnefice ci stesse allato colla scure librata sul capo, pronto ad immergerla nel sangue nostro, dobbiamo aver fede alla verità divina, esecrare il vile governo dell'Inghilterra ed implorare da Dio la libertà a questa terra già da tanto calpestata!

Nè meno violento, dice il *Morning Chronicle*, è il linguaggio della *Nazione*: l'Irlanda non dee permettere che le venga strappato l'ultimo de' suoi diritti, quello di riunirsi in club; altrimenti più non resta agli Irlandesi, che abbassare il capo e morire.

Ora quale sarà lo scioglimento di questo dramma? Al primo di agosto la lega irlandese conterà 100,000 confederati; il giorno dell'insurrezione è già stabilito ed annunziato pubblicamente. Alcuni giornali, quasi volessero chiuder gli occhi dinnanzi al pericolo, attribuiscono a un partito, scarso e debole, quasi inviso alla propria nazione, il disegno d'un tal movimento; ma ne confessano, al tempo stesso, la forza e l'importanza, mentre dicono che la regina Vittoria fu distolta dal suo viaggio in quella contrada, perchè la dignità e la *persona reale eran poste in pericolo*. Invece della regina che avrebbe forse ricomposto a quiete le cose dell'Irlanda, ci si annunzia che vi sarà spedito un governator militare, il sig. Harding, a vece di lord Clarendon. Forse gli animi degl'Irlandesi non son già troppo esacerbati, e questo sig. Harding non sarebbe forse una brutta copia del duca d'Alba nelle Fiandre?

La risposta non può farsi aspettar lungamente; ma qualunque siano i giudizi dei politici sull'evento dell'imminente catastrofe, è certo che si fronteggiano due grandi forze, la ragione materiale dell'Inghilterra, *i suoi mezzi di repressione*, dice l'*Examiner* e i diritti più sacrosanti d'un popolo, che indica, in faccia al mondo, il momento della sua insurrezione.

Ora dall'Irlanda passando ad una sua consorella, di fede, di dolori e di speranze, ma più prossima al suo trionfo, all'Italia, ci volgeremo all'amena *Gazzetta Allgemeine*, ed al suo intrepido articolista che viene in campo colla lancia di D. Chisciotte e minaccia di divorarci. L'onore dell'armi austriache sarebbe macchiato, voi dite, se queste si ritirassero dall'Italia. — L'onore dell'armi austriache sarà macchiato, vi rispondo, quando a colpi di baionetta ed a calci di fucile vi ricacceremo oltre monte, barbari devastatori; ma sarebbe glorificato, se invece di ostinarvi, con una testardaggine, di cui voi soli avete il privilegio, a ritenere ciò che non è vostro, lasciaste che sulle sponde dell'Adige fiorisse quella stessa indipendenza che proclamate sulle sponde del Danubio. Il discorso di Lamartine dovrebbe aver d'alquanto dolcificate le vostre effervescenze; ed ora ve ne compendio un altro, tolto dall'*Examiner*, che voi dovreste meditar seriamente, se non fosse per giustizia alla causa nostra, almeno per util vostro.

Udite. — Una tregua *momentanea* ha permesso al governo austriaco di mandare all'esercito di Radetzky un rinforzo di 25,000 uomini, e l'ha incoraggiato a stabilire, come base d'accomodamento, di conservare lo Stato Veneto ed il Tirolo Italiano. Lord Palmerston ha discretamente e generosamente rifiutato d'interporre la sua mediazione sopra base così *impraticabile*. L'Austria, persistendo nelle sue strane pretese finirà con esser cacciata ignominiosamente dall'Italia e senza nemmeno aver compenso in danaro, come al presente, potrebbe esigere. È naturale che gli uomini di stato e i generali austriaci vogliano attenersi al partito della guerra, nella speranza di vendicare il loro onore, dalle sconfitte umilianti che hanno toccate; ma la questione italiana non può altrimenti ricomporsi che sulla base d'un totale abbandono dell'Italia per parte dell'Austria — *da ogni dove esista nazionalità e lingua italiana*.

« Gl'interessi d'Europa — e, lo crediam fermamente — i veri interessi dell'Austria stessa — vogliono imperiosamente che il regno dell'Alta Italia assuma una posizione forte e ben definita tra gli Stati dell'Europa. Il porto di Venezia è indispensabile al pieno e libero sviluppo delle risorse interne della Lombardia; mentre quello di Trieste è più che sufficiente per i bisogni del commercio austriaco.... Gl'interessi dell'Europa richieggono che l'Austria sia rincacciata dentro la linea che divide il lettorale, l'Illiria e il Tirolo Austriaco dalla Venezia e dal Tirolo Italiano. Composte così le cose, non tarderà l'Austria stessa ad accorgersi che il traffico volgare di sale, di ferro, contro seta, vino e formaggio, le tornerà di maggior *vantaggio* ed *onore* che non un dominio su stranieri riluttanti, dominio che si fiancheggia sulla violenza brutale de' Croati e sopra fortezze irte di cannoni. La libertà non potrà fiorir mai sulle sponde del Danubio, finchè lo stesso popolo si sforza di mantenere un'odiosa tirannia sopra quelle dell'Adige ».

E la Spagna, la Spagna straziata da tanti anni è spinta di bel nuovo nell'ardente lizza della guerra civile che ricomincia più fieramente che mai. Sebbene lord Palmerston sia in sospetto di fomentarla, tuttavia la pubblica opinione, così potente in Inghilterra, e la stampa, quasi in generale, la disapprovano.

Il marchese Londonderry interpellò il ministero sullo stato dei rapporti diplomatici tra la Spagna ed Inghilterra, e chiese se il governo non avea fatta rimostranza al gabinetto spagnuolo per il supplizio del generale Alzaa. Il marchese Lansdowne rispose che questi era stato fucilato, prima che un agente qualunque della diplomazia estera avesse avuto tempo d'intervenire.

Un altro lord si fece allora ad osservare, che siccome il pretendente alla corona di Spagna si trovava in Inghilterra, il governo potea intimargli di richiamar dalla Spagna i suoi partigiani. Ma a ciò rispose acconciamente il marchese Lansdowne osservando a sua posta che il personaggio cui si accennava, vivea da privato; che il governo non avea nulla a far con esso; e che ove questi si fosse spacciato come pretendente alla corona di Spagna, il governo non dovea assumere trattative con esso lui, per non riconoscerlo.

La Francia, scrive l'*Araldo*, se brama la pace, le è necessario mandar a vuoto questi tristi e meschini tentativi che ad altro non riescono se non ad una inutile effusione di sangue. L'Inghilterra ha pur essa i suoi doveri da compiere; e il sostenere, sia pur debolmente, il partito carlista in Ispagna, sarebbe un tradire ogni idea di libertà e di progresso. L'odio personale che il visconte Palmerston nutre contro Narvaez non è ragione per cui debba chiuder gli occhi sui raggiri indegni e scandalosi d'avventurieri irrequieti, quali sono Salamanca e Buschental od altri di carattere ancor più tristo che Bulwer accarezza, e sostiene in privato ed in pubblico.

Ma la Spagna, nel sentimento della dignità propria, trova argomenti di sprezzar queste cabale e di proseguire, inalterabile, ne' suoi consigli.

FRANCIA.

PARIGI. — 17 *luglio*. — La seduta dell'assemblea d'oggi fu aperta con alcune interpellanze del sig. Lherbette al ministro degli affari esteri sulle voci che correvano dell'invasione delle province danubiche fatta dalle truppe russe, e che pensasse la Francia di fare in questa contingenza. Il sig. Bastide risposegli brevemente, asserendo che non gli risulta questa violazione di confini per parte della Russia.

La camera s'occupò poscia del decreto relativo a' teatri, a cui assegnò un sussidio di 680|mila franchi, ed un altro di 300|mila agli artisti e letterati, cioè 200|mila a quelli, ed a questi cento mila. La seduta fu terminata colla discussione del decreto relativo al monumento da erigersi al santo martire l'arcivescovo di Parigi. La commissione avea proposto si collocasse nel Pantheon, per togliere al monumento ogni apparenza e significazione cattolica. Ma il capitolo metropolitano avendo supplicata l'assemblea a non torre alla chiesa di Parigi la memoria del suo pastore immortalata dall'arte, essa vi aderì e la statua si eleverà in Nostra Donna.

Per iscrizione vi si porranno queste due semplici e commuoventi frasi.

Possa il suo sangue essere l'ultimo versato! Il buon pastore dà la sua vita per la sua gregge!

SPAGNA.

MADRID. — 14 *luglio*. — Il governo della Spagna volendo riconciliarsi col sommo Pontefice, nulla pretermette per rialzare la religione e provvedere all'istruzione del clero, pur troppo generalmente ignorante. Il ministro di grazia e giustizia diresse agli arcivescovi, vescovi, governatori ecclesiastici e presidenti de' tribunali supremi, una circolare colla quale li invita ad indicare i più urgenti bisogni delle varie chiese. Il governo spera che i prelati diocesani volgeranno il pensiere a propagare fra i fedeli lo spirito di pace e riconciliazione, contribuendo così a mantenere la tranquillità interna e cementare la mutua armonia della chiesa e dello Stato. Il governo dal canto suo si occuperà dello stabilimento di seminarii pel clero e della diffusione del sapere fra i ministri dell'altare.

La situazione interna del paese è quanto mai soddisfacente, e sebbene coloro che amano a pescare nel torbido ed i nemici del regime attuale non si stanchino di spargere nel popolo le più false ed inquietanti notizie, pure il bun senso delle moltitudini non vi presta fede ciecamente, cosicchè i fautori di disordini sono affatto sconcertati. Le bande montemoliniste, perseguite ovunque, sono sempre battute e disperse. Ei sembra inutile il ragguagliare de' piccoli fatti d'armi, e mere scaramuccie che accadono fra le truppe regie e le carliste, di continuo colla peggio di queste.

La fazione diretta da Iturbide, composta di censessanta a dugento uomini fu sconfitta ne' monti d'Ancin e perdè circa dieci soldati, parecchi rimasero feriti, e cinque, fra cui tre ufficiali, furon fatti prigionieri. Il disinganno de' Montemolinisti nella Navarra e province basche principalmente, è crudele. Fui ingannato! diceva lo sventurato Alzaa alcuni istanti prima d'essere fucilato, e diceva vero, perchè gli fu dato a credere ch'il suo arrivo nelle province basche sarebbe stato il segnale d'un'insurrezione generale in favore del novello pretendente convertito miracolosamente al liberalismo. Invece che vi trovò? Un paese fermo e deliberato a respingere qualunque tentativo di sollevazione, e che non vuole alla causa di Carlo VI sacrificare la pace attuale. Alle Aldude furono disarmati 150 carlisti rifugiatisi in quel territorio; fra essi contansi due generali, Zubiri e Ilzarbe, tre colonnelli, sette comandanti, dodici capitani, ventitre luogotenenti, sette sotto-luogotenenti, gli altri sott'ufficiali e soldati. Or sono diretti a Baiona. In questo modo s'insegna ragione ai faziosi. La Provvidenza, dice l'*Heraldo*, favorisce visibilmente la causa della giustizia. Le sommosse nelle vie di Madrid, i tentativi di sollevazione militare in Siviglia, le passeggiate de' carlisti in Navarra non produssero che disastri pei nemici del governo. L'Europa dee vedere quanta forza ha il governo della regina costituzionale, e come esso sia devoto alla causa dell'ordine.

MONARCHIA AUSTRIACA.

Le notizie di Vienna giungono fino al 17; ma da esse non risulta, che siavi stata una nuova rivoluzione, come portano le notizie di Francoforte di quello stesso gioorno.

Ben è vero che sotto le apparenze della quiete, regna una sorda inquietudine fra gli animi. La stampa prosiegue con una sfrenata licenza a smoralizzare lo spirito pubblico. I moderati temono gli eccessi dei radicali, e questi stanno sopra pensieri e sospettano le insidie dell'assolutismo che nascosto dietro il sipario sta spiando l'opportunità di fare il suo colpo.

Non va molto a sangue la continuazione dello stato d'assedio di Praga; e si comincia a credere che la congiura slava non sia stata che un pretesto di Windischgratz per opprimere militarmente gli slanci della libertà in Praga; corre anche voce ch'egli abbia disarmata la guardia nazionale in varie città della Moravia, e si sospetta che macchinasi per far lo stesso a Vienna. Il 14 vi fu all'Augarten, bosco di diporto fuori della città, una festa di fraternizzazione fra la truppa e la guardia nazionale, la quale valse a calmare al quantogli animi. Ma checchè si dica, il governo non è sincero, nè può riuscire a far creder tale.

L'arciduca Giovanni anzichè trovarsi a Vienna a fare la vece dell'imperatore, se ne sta a Francoforte a rappresentare la scena di vicario dell'impero germanico, e partì senza neppure lasciare istruzioni o poteri per la formazione di un nuovo ministero il quale rimane tuttavia incomposto.

Il parlamento è un'assemblea poco men che ridicola, composta per la massima parte di contadini, fra i quali i Galiziani non intendono una parola di tedesco. Finora non vi sono che 130 membri, e devono essere per lo meno 290 per poter deliberare. Manca inoltre il capo dello Stato o chi lo rappresenti, ed il ministero risponsabile. Tuttavia un deputato della Galizia mosse aspre querele contro la burocrazia del suo paese, che s'ingerisce nelle elezioni e le approva o le disapprova a suo capriccio. Un altro riprese lo scaduto ministero di avere incostituzionalmente, e senza l'assenso della dieta ordinata una leva di 62 000 uomini; e si dolse altresì che in Cracovia, città di sole 30,000 anime, si tenga una guernigione di 16,000 uomini. Quanto a questa, Pillersdorf la disse esagerata, quanto alla leva si giustificò coll'addurre la salute dello Stato.

Pillersdorff come deputato prese posto nel centro sinistro, e il conte Francesco Stadion governatore della Galizia, sedette dal lato opposto.

Lettera d'Innsbruck del 12, dice essere giunto colà un corriere inglese con dispacci per lord Posouby ambasciatore brittanico presso la corte imperiale. In essi lord Palmerston approva l'elezione dell'arciduca Giovanni a vicario della confederazione germanica, ed esorta nuovamente l'Austria ad aggiustarsi con Carlo Alberto. Ma, soggiunge la lettera, questo potrebbe succedere, ove non ci fosse pericolo per Vienna. Ma fintanto che Venezia non è soggiogata, non è possibile di parlare di accordo: ed ora che la resa di quella città si aspetta da un momento all'altro, è un pretender troppo dalla magnanimità austriaca, ch'ella rinunci alle sue pretese a troppo minimo prezzo. Questo consiglio val meglio darlo a Carlo Alberto; imperochè il primo tentativo di riconciliazione partì da noi, e fu mandato a vuoto dalla smisurata sua pretesa, che l'Austria debba sgomberare affatto il territorio italiano, e che a questa sola condizione egli accetta proposte di pace.

PRUSSIA.

BERLINO. — 11 *luglio*. — Oggi il ministro delle finanze Hansemann presentò alla dieta il rendiconto, dal quale risulta che stante la stagnazione del commercio, il valore scemato dei prodotti delle miniere, le agitazioni inferiori, e più altre cause, la rendita pubblica di quest'anno si trovò scemata di otto milioni di risdalleri (il risdallero di Prussia vale franchi 367) intanto che la spesa crebbe di 30 a 32 milioni.

Onde sopperire al *deficit*, ei propone un prestito forzato sugli averi dei cittadini, partendo da quelli che possiedono un capitale di 4000 risdalleri, od una rendita a stipendio di 400: escludendo quelli che stanno al di sotto di queste. La scala di tassazione incomincia dal 1|2 per 0|0, e sale fino al 2.

La Prussia con una rendita annua che non passò mai i 60 milioni di risdalleri, dal 1820 a questa parte contrasse debiti per 206 milioni; ne pagò per 80 milioni, per cui gliene restano ancora 126 milioni, ossia il doppio dell'annua sua rendita: eppure fra i grandi Stati la Prussia ha fama di essere fra i meglio amministrati.

ITALIA.

NAPOLI. — 15 *luglio*. — Ci si dà per certo che nella scorsa notte siano stati sbarcati alla darsena circa 180 prigionieri siculi, i quali fuggendo dalle Calabrie, furono catturati da un vapore, non sappiam bene ancora se lo *Stromboli* od altro, e tra questi si trovano Ribotti che aveva assunto il titolo di generale. — Delli Franci col titolo di tenente colonnello — Longo col titolo di generale — Mileto e barone Burgia Siciliani, ambedue col titolo di capo-squadrone — un sergente di artiglieria col titolo di capitano, ed altri ventotto capi e sotto-capi siculi. Tutti costoro collocati in otto carrozze sono stati condotti immediatamente al castello S. Elmo. (*Lucif.*).

Questa notizia è confermata da molte lettere di Napoli.

ROMA. — 17 *luglio*. — Lietissimo oltre modo della scelta siciliana (cioè del duca di Genova a re de' Siciliani) pare che sia stato Romeo, che oggi abita in Roma, il quale in questo avvenimento crede di poter prevedere la prossima unione della Calabria colla Sicilia. (*La Speranza*).

ROMA. — 17 *luglio*. — Sulla interpellazione fatta questa mattina nel consiglio dei deputati al ministero intorno alla invasione degli Austriaci nel nostro stato, il ministro Mamiani si è espresso in questi sensi:

« Signori è vero pur troppo che i tedeschi in numero di circa » 5000 hanno varcato il Po e sonosi accostati alla città di Ferrara pretendendo di mettersi in relazione immediata col comandante austriaco della fortezza, e, secondo i desiderii e bisogni manifestati da esso comandante, per regolare le proprie » operazioni. Questa è l'ultima communicazione ufficiale che il » governo ha ricevuto questa mane.

« Signori — Mi sembra che la provvidenza voglia farci sentire » il prezzo infinito e inestimabile della indipendenza. Questa indipendenza sembra doverci costare ancora molte fatiche e molti » sudori, abbondanti lacrime e sangue copioso.

« Noi la terremo tanto più cara, quanto maggiore e più prezioso ne sarà il prezzo. Voi dovete fare dei grandi sforzi. Voi » dovete confortare gli animi del governo e del popolo. Non è » più tempo di credere che il nostro stato sia l'*Eden* d'Italia. » Egli è invaso dallo straniero. Il governo appena ricevette queste notizie, si affrettò di scrivere ed ordinare i più acconci » provvedimenti il cui spirito era tutto per una vigorosa difesa. » Ma sia la difficoltà prima nell'energia degli animi; e Voi se » non seconderete, se non aiuterete il governo, l'azione del governo sarà sempre debole.

« Io aggiungerò, o signori, questa bella notizia: il nostro braccio ha acquistato una forza morale maggiore; al nostro braccio » si aggiunge adesso la giusta indignazione di un *altissimo personaggio*. (*Segni di gioia*).

« Un sol pensiero ci animi e ci tenga concordi, quello della » difesa; lasciamo in disparte le discussioni secondarie, tacciano » le accuse a chi non ha fatto tuttociò che il desiderio vostro domandava, che ha però il merito di aver sempre spiegata purità d'intenzioni ed altezza di affetti. » (*Applausi prolungati*). (*L'Epoca*).

— 18 *luglio*. — Lettere particolari di Roma scritte da distinto personaggio ci fanno sapere, che il Pontefice restò altamente indignato, allorchè udì da mons. Morichini, che il governo austriaco avea sdegnosamente rifiutate le sue proposte di pace. Questo risentimento si accrebbe ancora più, allorchè udì i mali trattamenti del popolo d'Innspruck e di altri paesi della Germania contro del suo legato. Quando poi conobbe che l'assemblea di Francoforte inclinava a condannare la nostra guerra ed a minacciare i principi che la combattono, lasciò intravedere di volerla rompere finalmente coll'Austria, e di riprendere la prima sua politica che cooperava così efficacemente all'indipendenza della penisola. Questo pure manifestò allorchè udì l'invasione di Ferrara, che lo irritò ancor più contro gli austriaci.

Allorchè il ministro dell'interno ricevette la notizia dell'invasione di Ferrara, la partecipò subito alla camera, promettendo che il governo provvederebbe alla difesa del paese con tutti i mezzi, usando eziandio della forza morale che viene dalla persona del Pontefice che ben volentieri si presterà a ciò. (*Concil*).

BOLOGNA. — 19 *luglio*. — Sin da ieri aspettavasi in Modena S. A. il duca di Savoia. — Ammontano al numero di dodicimila

gli uomini delle truppe piemontesi, che da quella città avran transito per portarsi ad operare sul Veneto. (*Gazz. di Bologna.*)

— Assicurasi che ieri a Modena furono ordinate 9,000 razioni. (*Dieta Italiana*).

MODENA. — Siamo informati da persona degna di fede che nell' interesse degli Austriaci esista una corrispondenza fra Mantova e Massa pel seguente stradale. Mirandola, Carpi, Reggio, Castelnuovo nei monti, Busana, Fusdinovo e Massa, che nella prima settimana di luglio transitò per detta strada un gesuita travestito che proclamava apertamente nel comune di Busana e precisamente in Nigone e al Piagneto, che il duca sarebbe rientrato in questi Stati al 15 del corrente; e ch'egli ciò diceva, perchè veniva da Verona. Costui arrivato a Fivizzano fu arrestato da carabinieri che lo attendevano fuori della porta.

Noi denunciamo questo fatto al governo perchè sia sorvegliato tutto quello stradale, non che tutte le autorità tanto politiche, che dell'amministrazione stradale, persone addette, e in intima parentela (alcune di esse) col cessato regnante, le quali sono a piena cognizione di questi fatti, e non hanno mai voluto denunciarli all'autorità centrale nè sorvegliare a tali corrispondenze, per quante istanze sieno state innoltrate dai buoni cittadini (*Il Nazionale*).

INTERNO.

GENOVA. — 22 *luglio*. — È ormai certo che sono Napoletani la Fregata e la Corvetta a vapore, i quali da parecchi giorni vanno incrociando sulle alture della Spezia. Così depongono unanimi i più esperti della nostra marina, fondati su indizi a loro ben noti e sicuri, quando anche lo indizio della lingua francese parlata maccaronicamente non bastasse.

Continuano que' due legni ad abusare della bandiera francese. Continuano a visitare o chiamare all'ordine quanti legni passano diretti al nostro porto, e da questo provenienti. La scorsa notte l'*Achille* e l'*Oceano*, vapori, furono trattenuti anch' essi; parlamentarono il capitano, dovette soddisfare a mille interrogazioni; fra le altre a quelle sulla provenienza, i passeggieri ecc.

Un tale stato di cose è veramente imcomportabile; è uno sfregio sul volto alla nostra città, prima a dichiarare scaduto quel Borbone ch' ora insulta l' Italia, e aspira al vanto di Radetzky II. — Il rimedio è facile; è giunto il tempo di mettere a profitto la generosa offerta dei nostri capitani della marineria mercantile. Vi pensi il governo, e subito.

— Stamane rientrava in città il battaglione della riserva *Savona*, che ieri annunziammo partito. Si crede, che s'imbarcherà per la Spezia per essere poi mandato a guernire Modena. (*Corr. merc.*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 22.—Vice-presid. del prof. Merlo.

Letto ed approvato il processo verbale un deputato propone sia dichiarato d'urgenza il progetto del deputato Melana sull' ordinamento dei comuni.

Buffa — dice esser meglio interrogare prima il ministro degli Interni il quale aveva annunziato alcune disposizioni a questo riguardo.

Lanza — insiste perchè il progetto *Melana* sia dichiarato d'urgenza.

Una voce — Siamo lusingati ogni giorno da promesse di progetti importantissimi, e non si veggono mai

Bunico — sorge a dire, con molta enfasi, che non occorre attendere il beneplacito del ministro, e che la camera, senz' altro, dee far quello che meglio crede necessario.

Guglianetti — sorge a dichiararsi compreso di meraviglia nel vedere all'ordine del giorno il progetto di legge del ministro di finanze. Mostra di non capire come vada la faccenda. Parla di determinazioni prese di non toccare a siffatta questione, prima del nuovo ordinamento del ministero. Non intende assolutamente che le cose sieno tanto serie quanto si vuol far credere; e mostra egli, invece, di credere che non vi sia tanta urgenza di deliberare: in ogni evento doversi creare una commissione. Soggiunge di non aver guarentigia di sorta che questo ministero, che sta per farsi, abbia ad essere quale la nazione lo vuole, e tale che risponda *alle sue idee*.

Il presidente rammenta alla Camera la deliberazione presa ultimamente dalla medesima di porre all'ordine del giorno la discussione sul progetto di finanze; averlo deliberato per voto espresso quasi ad unanimità che quindi nello stabilire siffatto ordine ha compiuto al debito suo.

Galvagno — sostiene gli schiarimenti dati dal presidente, e prova che può essere discussa e votata la legge davanti all'attuale ministero rimasto per necessità al governo degli affari. Trattarsi di un voto di fiducia nelle ordinarie circostanze del parlamento, non mai nelle presenti, in cui non è più il caso di dare un voto nè di fiducia, nè di sfiducia; qualunque ministero si ordini, soggiunge, sappiamo dove andranno i danari; è ovvio anzi che egli abbia subito a disporre con autorizzazione di alcune di quelle parti del debito che sarebbesi operato. Non si ritardi la discussione, e si pensi a provvedere alle imperiose necessità della guerra.

Levet — propone sia deferito il voto definitivo fino a che il nuovo ministero sia costituito.

Il presidente interpella la camera se abbia a porsi all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge del ministro di finanze.

La camera, eccettuati 7 de' suoi membri che votano in senso contrario, vota per la discussione del progetto, che è posto all'ordine del giorno.

Salmour — Sale la tribuna, e vi legge, a lungo, un discorso dove per provare che era miglior partito fare un imprestito all'estero fa una storiella d'errori, in cui crede incappato il ministero di finanze, al quale però non contesta la virtù della prudenza, e termina con dire: ci vuole audacia, e di quell'audacia finanziera che ha sortito un così buon effetto in Francia ed in Inghilterra.

Revel — ministro delle finanze. « L'onorevole oratore che or era alla tribuna è entrato in discussioni teoriche, di cui sicuramente io apprezzo tutto it merito (ma che io non crederei di esaminare per ora), perchè trattasi di questioni di pratica, più che di teorica.

« Tuttavia io entrerò francamente per quanto la memoria mi suggerirà in quest'arringo, proponendo osservazioni intorno a quanto diede motivo a censurare la condotta del ministro di finanze in queste gravissime circostanze. Io, per particolare circostanza, mi trovo qui a dover difendere un passato in cui ebbi parte; e lo farò con tanto maggior franchezza, in quanto che io credo che i risultati attestino abbastanza che tale amministrazione non è stata poi tanto imprevidente quanto si vorrebbe far comparire.

« Nel rendiconto che si è fatto di pubblica ragione si è pur veduto, come per effetto di una serie d'anni di pace, di abbondanza e di prosperità le finanze abbiano potuto mettere in serbo una somma di qualche considerazione, non calcolata quella che nel 1834 veniva posta in disparte precisamente per l'eventualità di una guerra; e fortunati noi che in quell'epoca vi abbiamo pensato; poichè se la guerra ci avesse colto senza il danaro in cassa che vi era serbato, non saremmo sicuramente stati in grado di far gli sforzi che abbiamo fatti; di mettere cioè in piedi un'armata di 80ₘm. uomini in sì poco tempo, fornita di tutto punto, e di sopperire alle gravi spese che ci occorsero.

« Fino dal 1845 fu determinato che le strade ferrate sarebbero state, per le linee già decretate, eseguite a spese del governo; ognuno ben poteva comprendere che il governo non avea tutto il fondo disponibile per far fronte a così gravi spese, tuttavia la cosa fu decretata, e fu decretata in quantochè si potevano intraprendere fin d'allora le opere senza ricorrere ad imprestiti; si avevano allora circa sessanta milioni in cassa di numerario; si prevedeva che per qualche tempo si sarebbe potuto andar avanti; e si determinava quindi di non fare un prestito immediatamente, la cui conseguenza sarebbe stata di dover pagare per varii anni l'interesse del debito derivante da questo prestito, forse con danno reale, e con pericolo forse (e questo caso è troppo naturale quando il denaro abbonda) di trovare facilmente il modo di spenderlo.

« Del resto se non si fece allora il prestito, è perchè non era necessario.

« Veniva l'anno 1846; ognun sa che l'anno 1846 fu quello che cominciò a produrre la vera calamità, attesa la malattia manifestatasi nelle patate, per cui più non si poteva trovare danaro. In quelle gravissime circostanze si dovette attendere: ma i lavori delle strade ferrate non furono per questo sospesi, nè diminuiti; ed al giorno d'oggi si sono di già pagati circa ventisei milioni di franchi.

« Passava il 1847 fra la penuria che si risentiva ancora degli effetti del 1846; sulla fine del 1847, io dico, avea intenzione di prendere una somma a prestito, ed una somma di considerazione, una somma precisamente di cento milioni, per far fronte alle spese delle strade ferrate, di cui allora si conosceva l'importar della spesa, dipendentemente dai calcoli fatti; e per avere il denaro, lo dico, per avere il denaro disponibile, qualora oscurandosi l'orizzonte, come già allora si vedeva, fosse venuto il caso di doverlo impiegare.

« Siccome le ciscostanze dello Stato a quell'epoca, per la forma di governo che esisteva, non prescrivevano onde poter fare quest'imprestito che l'assenso del Re, io mi era volentieri preso il carico di contrarlo, ma segretamente, senza pubblicità; persuaso che in quel momento la pubblicità era cosa calamitosa, in quanto avrebbe potuto far aprire gli occhi ai nostri nemici, con pericolo di vederlo perciò mancare.

« Quindi le trattative che io misi avanti furono segrete e private: per questo motivo vi volle tempo a conchiudere, nè ciò si volle fin dopo che fosse discusso l'indirizzo che allora si trattava nella camera francese; il risultato non andò sicuramente a seconda de' miei voti; e questo imprestito non ebbe più effetto.

« Ora però si tratta di aver danaro, e mi si dice perchè non si ricorre al credito dell'estero?

« Io risponderò col dire che le mie proposte di leggi finanziere datano da un' epoca in cui vi era molta diffidenza, poichè il 19 giugno le rendite non aveano il credito che ora hanno, mentre sonosi accresciute del 19 o 20. per cento; quello poi che si è accresciuto in una proporzione maggiore si è il credito e la confidenza; ognun può vedere come in Francia il credito cominci a rinascere appunto perchè rinasce la fiducia nel governo, rinasce la speranza che questo abbandoni i progetti di spogliazione che erano stati posti avanti; e per conseguenza anch'io riconosco che ora si avrebbe maggior facilità di incontrare un imprestito a migliori condizioni, e sotto questo aspetto io non troverei a ridire quanto all'idea di contrasto all'estero, ma bisogna pure che renda ragione dei progetti che ho presentati.

« Io in quell'epoca non avea fiducia di contrarre verun imprestito all' estero; è vero che in Inghilterra il danaro era a prezzo discreto; ma egli è verissimo altresì che lo non si voleva collocare fuori d'Inghilterra, od almeno sul continente, laddove i capitalisti inglesi avevano subito tanti danni dipendentemente al ribasso del 50 per 0ₗ0 dei fondi che avevano fatti; dunque io credetti che migliore consiglio fosse ricorrere alle risorse interne, alla fonte cioè più probabile da cui si potesse avere danaro: non mi parve giusto di toglierlo a titolo d'imposta, ma a solo titolo di prestiti, perchè non credo che la spesa della guerra che sosteniamo debba essere sopportata dalla attuale generazione, dagli attuali viventi, perchè i benefici effetti ridonderanno più forse a favore della generazione futura che della presente; quindi è che io proposi due prestiti forzati con respiro sufficiente, perchè si poteva presumere con fondamento, che quando la guerra fosse finita, si potesse poi allora contrarre con condizioni vantaggiose un prestito di cento milioni e forse di più per rimborsare coloro che avevano fatto l' avanzo del danaro. Per sopperire alle altre spese che occorreranno, io proposi adunque varie forme; la prima si è la ritenuta sullo stipendio degli impiegati, e questa, lo dico, io la proposi piuttosto in olocausto alla critica levatasi contro gli impiegati, quasichè siano quelli che assorbiscano le sostanze dello Stato; non già perchè essa possa essere una risorsa vera, mentre non arrecherebbe fra tutto che un complesso da 800ₗm. a 900ₗm. franchi, che si troveranno in cassa alla fine dell'anno. Ma egli è al dì d' oggi che si ha bisogno di danaro, e non di qui ad un anno.

« La seconda è un aumento del cinquanta per cento sulle contribuzioni fondiarie, e da questo lato ho creduto che nelle attuali circostanze la proposta non si trovasse poi in condizione tale da non poter reggere.

« Grave, la riconosco, ma mi pare in relazione colle attuali circostanze; questo 50 per 0ₗ0 non rappresentava il terzo delle contribuzioni ordinarie, le quali in complesso, qualunque siano, inclusivamente sommano a 21 milioni circa; cosicchè la contribuzione diretta non salendo che 12 milioni e qualche cosa di più, il 50 per 0ₗ0 non presentava che sei milioni sui 21 milioni che si pagano dai lati fondi.

« Credetti poi che vi era un'altra categoria di persone, che pure godevano dei benefizii e de' vantaggi tutti provenienti da queste spese, le quali in qualche parte doveano contribuirvi, e sono coloro che esercitano indipendentemente una professione per cui tutti hanno necessità di impiegare fondi e locali; quindi credetti di proporre una tassa a titolo di prestito sui valori locativi non solo ad uso d'abitazione, ma ancora ad uso commerciale.

« Non m'appigliai ad un'altra tassa che in altri paesi esiste, e per cui avevo però fatto fare all'uopo gli opportuni studi, questa si è quella di una tassa commerciale; indipendentemente dalle molte condizioni che potevano suggerire di non mettere in questo momento in esercizio questa tassa, soffrendo il commercio più di ogni altra industria dall'attuale stato di cose, il voler adottare una tassa così detta di *Patenti* avrebbe costato oltre a moltissimi studi e difficoltà per intavolare il progetto, un personale considerevolissimo, ed oltre a ciò li effetti di queste tasse non si sarebbero potuti riconoscere che tardi, poichè si sa che siffatto genere di tasse non è che in seguito a molti anni di esercizio che riesce veramente produttiva, cioè colla revisione delle consegne, delle liste dei contribuenti, e colla migliorata amministrazione di esse; quindi dovetti attenermi ad una tassa sui valori locativi non dei latifondi, perchè i lati fondi entravano già a pagare coll'aumento delle contribuzioni, ma sulle abitazioni degli individui.

« Io proposi finalmente ancora un prestito di dodici milioni con una rata non maggiore del sei per cento restituibili fra sei anni ipotecati sui beni dell'Ordine Mauriziano, ed in sussidio su quelli del Demanio; ed anche qui debbo dichiarare, che non ho inteso di fare un prestito negoziabile del novero di quelli, che già abbiamo fatti altre volte, ma credetti che fosse facile trovare capitali nell' interno presso privati o stabilimenti di opere pie, che volessero una garanzia risultante da un'ipoteca su beni stabili; e con un interesse che potesse salire al sei per cento, dando così a questi capitalisti, o stabilimenti un allettamento a devenire all'imprestito.

« Io non disconosco che le condizioni d'allora in poi possono essere mutate, ma dico tuttavia che bisogna soccorrere alle finanze in un modo più pronto di quello che possa risultare da un imprestito.

« Io non ho mai spedito nessuno con potere e facoltà di negoziare, tanto meno di concertare; non ho mai rifiutato di dare ascolto a nessuna delle proposte, che mi vennero fatte quando vennero appoggiate da qualche casa bancaria, ma so che in circostanze in cui abbondavano i capitali, io aveva proposte di considerazione; e se allora non furono ricevute è perchè il bisogno non vi era; è perchè di tuttociò che è succeduto da allora in poi, non si poteva avere allora dubbio o presunzione.

« Ora adunque io sono d' avviso che stia benissimo l' idea di contrarre un prestito estero, sta benissimo di contrarlo non alla rata del pari, che so di non poterlo ottenere, ma tra il non contrarlo ad una rata uguale al pari, e tra l' offrire qualche cosa, pare che vi sia troppa differenza; io personalmente non mi sarei mai arbitrato di fare un'offerta su basi determinate, le quali avessero potuto avere un'influenza nociva sul credito delle spese; stimo piuttosto conveniente di sentire le offerte, di basarmi su quelle, che non di avventurare un offerta, o un esibizione almeno di una tassa di una quotità, che, sento, volersi mettere avanti, perchè comprometterebbe il credito dello stato.

« Dunque riasumo, e dico che i progetti che ho presentati, furono presentati in un momento in cui io li teneva per li più opportuni perchè non vi era credito all'estero quantunque ciò non dipendesse punto dal cattivo stato delle nostre finanze, ma sibbene dalle generali condizioni politiche finanziarie e commerciali che convengo essere d'assai migliorate da allora, e che se non si sarebbe potuto trovar allora credito all'estero, ora la cosa sarebbe meno difficile, ma per sopperire intanto alle urgenze attuali dello stato e conviene avvertire che questo prestito quando pure possa essere effettuato, vi occorrerà un tempo per poterlo eseguire: dilazione che non comportano le attuali urgenze ed a questo riguardo prenderò occasione di rispondere alle cose che l'onorevole deputato Guglianetti disse in principio della seduta, che cioè non è poi necessario che si provveda immantinenti per sovvenire ai bisogni; perchè al 1° luglio vi fossero ancora 27ₗmillioni di franchi in cassa.

« È verissimo che questi esisteranno ancora in cassa, ivi compresi i fondi provinciali e comunali, e computati pure quelli della liquidazione ed altri e che perciò non si possono dire esausti li fondi dello stato: ora è vero altresì che d' allora in poi coi pagamenti che furono fatti nel primo semestre con le spese che continuamente aumentano, colle riduzioni che sono la conseguenza dei tempi, queste somme hanno diminuito a segno che le esistenze nella tesoreria generale dieci giorni dopo attestavano già la diminuzione di sette millioni.

« Dirò poi che bisogna pensar all'avvenire, e che vi sono altresì spese di straordinaria natura, vale dire anticipazioni di fondi, cui ci tocca di far fronte. Senza voler imputare alle amministrazioni dei paesi che a noi si sono congiunti, che abbiano sprecato il danaro, fatto sta che molte spese hanno fatto è che si trovavo in mal punto e bisognevoli di pronto ed efficace sussidio, e che ora si trovano in mal punto e bisognevoli di pronto ed efficace sussidio; ma se noi non vogliamo vedere compromesso la nostra tranquillità, se noi non vogliamo perdere il frutto delle nostre operazioni, delle nostre fatiche conviene pur sovvenirli momentaneamente di danaro; e qui debbo dirvi che non è la sola Lombardia cui occorra danaro, ma che la buona Venezia che ora si congiunge con noi ne ha estremo bisogno; quella popolazione ha un armata di volontarii attualmente ascendente a 18ₗmila uomini, la quale quantunque volenterosa non è per anco disciplinata al pari della truppa di linea: i soldati vogliono essere pagati, ad epoca fissa della loro mercede e minacciano di farlo da se stessi se questa non ha luogo: quindi per impedire che nascano disordini, e che si comprometta quello che credo di grande importanza di non compromettere, l'ordine, convenne, poichè quella città era esausta far l'invio di una somma di un millione e duecento mila franchi.

« Quindi come ognun vede indipendentemente dalle riduzioni che anche vi sono nelle entrate abbiamo spese che sono necessarie, che io credo imprescindibili, se non si vuol perdere il frutto di quello che ora si è ottenuto, la guerra che abbiamo intrapre-

sa, lo spargimento del nostro sangue, l'ingrandimento ed il riordinamento del paese.

« Ritornando poi su quanto disse il deputato Guglianetti che non si debba dare nè danaro, nè voto di fiducia al ministero, che essa, dirò che a seguito di quanto occorse, cesso ha creduto di suo dovere il dismettersi, ed ora aspetta di essere rimpiazzato: ma io osservo che negli stati costituzionali altro è dare un voto di sfiducia sopra una questione, altro è segno di diffidenza nell'amministrazione, spinta al punto di negarle i sussidii di danaro quando vi hanno bisogni evidenti, e palpabili, che ognuno sa ognuno conosce, e si fan così palesemente conoscere da se stessi.

« Io desidero che termini questa crisi, perchè non è conveniente per nessuno, ma io credo di mio dovere di ripetere che convien provvedere alacramente perchè il governo non si trovi sprovvisto di danaro, uno dei mezzi che io credetti più spedito fu quello indicato nelle mie proposte, quella segnatamente di una sovraimposta sui tributi prediali che se non si crede portarla al 50 per cento se ne diminuisca la quota, quello sul valore locativo cui egualmente si può fare riduzioni: finalmente il prestito con ipoteca dei beni sembrami possa anche rispondere al nostro scopo, che se si vorrà estenderlo a somma maggiore si estenda pure ma non coll'iscrizione sul debito pubblico, ed io mi arrenderei facilmente; ma ripeto vi è urgenza di danaro, e bisogna farvi fronte, se non si vuol veder compromessa la nostra condizione. (1) (*adesione*).

Ricotti, relatore della commissione — Siccome il sig. conte di Salmour in gran parte non ha fatto che sviluppare le ragioni della commissione, così io prendo la parola non tanto per combatterlo quanto per mettere in chiaro la situazione della medesima rispetto la questione finanziaria.

» Due partiti eranvi per soccorrere a' bisogni straordinarii dello stato: o ricorrere largamente al credito estero, o ricorrere alle risorse interne mediante varie strade che ripartendo su più persone i pesi li rendessero men gravosi. La commissione ha già nel rapporto accennate le ragioni per le quali preferirebbe il primo partito. Il ministero invece preferì il secondo. Non sia però che ne lo accusi: per giudicarne giustamente il procedere, conviene indietreggiare sino al dì in cui egli presentava i 5 progetti. Tra il 19 giugno ed oggi, sta di mezzo la rivoluzione di Francia, che fu un gran fatto nel mondo politico e nel finanziero. Allora il ricorrere al credito estero sarebbe stato partito inutile o almen disastroso: ora che le cose son cambiate, potrebbe essere più facile e convenevole: poichè infine tutta Europa sa con qual cura fossero amministràte le nostre finanze, e che non ostante la guerra e le strade ferrate il nostro debito pubblico, il quale ragguagliatamente era il più piccolo di quello di tutti i regni europei, si è appena accresciuto di 8 milioni.

» Ma la commissione, benchè desideri veder con un prestito solo soccorso a' bisogni straordinarii dello Stato, non ha gli elementi opportuni per dirlo: fatelo. Il negoziarlo dipende da trattative delicate e da condizioni di fiducia interna ed esterna, ch'essa non conosce. D'altra parte i bisogni, a cui si dee sopperire, son reali, vivi e grandi, son quelli della guerra, che è il sommo fatto della vita o della morte nostra. Sopra essi non si può transigere. La commissione perciò si credette in dovere di studiare i progetti ministeriali, di più gravosa bensì, ma di più certa esecuzione. Vi presentò essa già quello per l'alienazione delle 330,000 lire di rendita, come il più semplice; quindi quello del prestito ipotecario, come il meno gravoso. Tardò a riferirvi gli altri, sia per studiare meglio i mezzi onde surrogarli o modificarli, sia per trarre dalla discussione di quest'oggi lumi, se mai fosse possibile di evitarli, come come sarebbe il vivo nostro desiderio.

» La commissione adunque vi proponeva il prestito ipotecario, non come il miglior partito, ma come il men gravoso e il più facilmente effettuato in caso mai venisse scartata l'idea di un largo prestito all'estero. A questo proposito farò osservare al sig. di Salmour, che il difetto *della breve scadenza* fu da essa evitato mediante l'opzione lasciata ai creditori di cambiare le loro cedole ipotecarie contro cartelle emesse sulle basi del prestito 1831. Tutti poi sanno che esso prestito ipotecario non supplirà a tutti i bisogni: esso infatti non è che una parte del sistema ministeriale di risorse interne.

» In sostanza, la commissione col presentarvi il progetto di prestito ipotecario ha voluto abbordar francamente la quistione preliminare, che si riduce a sapere se la Camera intende di supplire a tutte le necessità presenti e prossime con un prestito solo, ovvero con una combinazione di un prestito ipotecario e di altri mezzi appoggiati alle risorse interne. »

Despino — sale alla tribuna e vi legge un discorso, che non mancò di destare qualche interesse in chi potè capirlo; in quanto che l'oratore non ha per costume di legger forte.

Ferraris — sorge a proporre la questione pregiudiziale, ed il seguente emendamento.

« Propongo si mandi alla commissione delle leggi di finanze,
« acciò sentito il ministro delle finanze, voglia elaborare e quindi
« proporre alla camera una legge, che autorizzi il ministro me-
« desimo a negoziare un imprestito diviso in varie serie succes-
« sive, e tale che basti ai bisogni straordinarii ed attuali dello
« Stato. »

Farina sostiene il progetto della commissione specialmente l'idea d'un prestito all'interno come quello che di preferenza d'altro prestito straordinario all'estero offrirebbe più celeramente i mezzi d'aver danaro. La quistione maggiore essere quella del tempo, che deesi ora utilizzare collo spediente del prestito proposto, onde far argine alle eventualità di un estremo bisogno.

Montezemolo — sta per la proposta di un prestito all'estero diviso in rate.

Cavour — entra in questione dicendo che la camera dee pronunciarsi su questo punto, se al sistema ministeriale un altro debba anteporsi sia di Salmour, Ferraris o Montezemolo, quello d'un adeguato imprestito all'estero. Doversi di bel nuovo aver ricorso alla commissione perchè elabori l'emendamento Ferraris e simili, e senza improvvisare si pronunci in favore dell'uno o dell'altro sistema. Segue indi a combattere i progetti ministeriali. Riprodurremo il discorso per intero appena sarà favorito dagli stenografi.

Revel — prega la camera di riferirsi a que' tempi che egli proponeva l'imprestito. Osserva come d'allora in poi sieno migliorate le condizioni. Non essere allora stato il caso di contrarlo, come presentemente. Non crede influirebbe sul credito all'estero un imprestito operato nell'interno. Soggiunge esservi nello Stato rendite tali da sfidar quelle di tutti gli altri paesi. Potersi attuare il prestito proposto all'interno, senza escludere la contrattazione di altro debito. Non esservi timore che non venga pagato, tanto più dopo l'unione dello Stato lombardo. Tocca delle gravissime spese occorrenti per questo nuovo Stato non che del Veneto, al quale si debbono quanto prima mandar denari. Quando la camera creda di soprasedere da qualunque determinazione, per dare al nuovo ministero un voto di fiducia lo faccia. Se stima, si mandino alla commissione tutti quegli argomenti che gioveranno a chiarire meglio le ragioni di convenienza, e quindi si deliberi senza indugio.

(1) *Dobbiamo questo discorso alla gentilezza dei signori Stenografi.*

Dopo alcune osservazioni dei deputati Farina e Sineo che sembra appoggiare la proposta Ferraris, Galvagno propone il seguente sotto emendamento in via di conciliazione.

« Propongo che s'incarichi la Commissione dalla formazione di
« un progetto d'imprestito di 100 milioni senza prescindere dal
« deliberare sin d'ora sul partito di 12 milioni proposto dal mi-
« nistro. »

Montezemolo, — osserva che un' emissione di rendite fatta senza dilazione tornerebbe più utile del progetto ministeriale.

Revel — risponde che molto sta nel modo di vedere. Egli è d'avviso doversi impiegare per ciò un più lungo tempo pel concerto de' capitalisti.

Cavour — è di contrario avviso, anche riguardo al tempo, mentre intende si richieda molto maggior tempo a ritirare 12 milioni da capitalisti timidi, quali sarebbero quelli dello stato, che altrimenti, aprendo il proposto imprestito all'estero. Propone però il seguente emendamento

« La Commissione dovrà pure esaminare se non sia possibile
« di contrarre un prestito temporaneo per 6 o 12 mesi per l'am-
« montare di 5 milioni colla banca di Genova ammettendo per
« quel tempo i biglietti di banco ai pagamenti a farsi allo Stato. »

Revel — risponde aver già scritto a questo proposito alla banca di genova. (*segni d'adesione*)

Ricotti — dà alcuni schiarimenti sui motivi che hanno determinato la commissione a non proporre trattative colla banca ligure.

Si prolunga la discussione tra i sigg. Galvagno, Sineo, Farina e il ministro, finchè il dep Martinet s'alza a proporre un emendamento così redatto.

« Propongo che si rimandino alla commissione tutti gli emen-
« damenti testè letti, acciocchè esaminati li medesimi e sentiti,
« ove d'uopo, nel suo seno i loro autori, e lo stesso signor mini-
« stro, ne riferisca poscia alla camera, proponendole quel progetto
« che a lei parrà più conveniente di adottare nelle presenti cir-
« costanze. »

Ravina — riassume in poche parole le questioni riducendole a 3 punti, o meglio a 3 modi di sopperire agli urgenti attuali bisogni dello Stato.

1° Contrarre un imprestito d'un centinaio di milioni all'estero. 2° Uno immediato colla banca di Genova pel quale s' acquisti tempo ed agio a negoziare il primo. 3° L'imprestito, ad egual fine, di 12 milioni con ipoteca sui beni mauriziani, come propose il ministero, o di 15 a seconda della commissione.

S'interpelli la medesima, e si deliberi poi senza ulteriore spreco di tempo.

Mentre la camera sta per disciogliersi e molti deputati sono discesi dai loro banchi, il ministro degli interni giunge, e sale la tribuna (*I deputati riprendono il loro luogo: movimento d'attenzione*). Da quindi lettura d'un progetto di legge sull'ordinamento d'interna amministrazione in Sardegna dividendola in provincie con intendenze generali come in terraferma, e sopprimendo la carica di vicere col dicastero.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Il Re di Napoli ha emessa la seguente

PROTESTA.

Visto il nostro atto del 22 marzo 1848 etc.

Visto l'altro nostro atto solenne di protesta del 28 aprile 1848 ecc.

Essendo venuta a nostra cognizione altra deliberazione presa in Palermo il dì 11 luglio corrente, colla quale violandosi il principio della unità e integrità della monarchia, ed i sacri diritti della nostra real persona e dinastia, e chiamato al trono della Sicilia S. A. R. il Duca di Genova, figlio secondogenito di S. M. il Re di Sardegna.

Udito l'unanime parere del nostro consiglio de' ministri; dichiariamo di protestare, e col presente solennemente protestiamo contro l' atto deliberativo di Palermo del dì 11 luglio 1848, dichiarandolo illegale, irrito, nullo, e di niun valore.

Questo atto solenne, sottoscritto da noi, riconosciuto dal nostro segretario di stato di grazia e giustizia, munito del nostro gran sigillo, e contrassegnato dal nostro ministro segretario di stato presidente del consiglio dei ministri, sarà registrato e depositato nell' archivio della presidenza del suddetto consiglio.

(*Gazzetta di Firenze*).

MILANO. — *22 luglio.* — Da ieri si vedono per la nostra città molti uomini in assisa di vivo color rosso. Ai volti abbronzati, alle persone robuste, al piglio franco e gentilmente fiero si riconoscono per italiani e soldati. Sono i seguaci del prode Garibaldi, i volontari della gloriosa legione di Montevideo, venuti a combattere la guerra della patria; deputazione armata dei nostri fratelli che fanno temuto ed onorato il nome italiano in quelle terre oltramarine, che il genio italiano donò alla cristianità ed alla civiltà.

— Il governo provvisorio Lombardo ha in oggi nominato Zucchi generale di divisione.

FRANCIA.

PARIGI. — *19 luglio.* — Fu nominato a presidente dell'assemblea nazionale in surrogazione del sig. Marie, Armand Marrast, il quale fu surrogato dal cittadino Trouvé-Chauvel nella carica di prefetto della Senna.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Dal campo generale lombardo, 19 luglio.

Il Re visitò i nostri feriti, li creò tenenti, assegnando loro la pensione. La pensione de' tre morti passa alla loro famiglia. Assoli aveva moglie e figli, la moglie avrà una pensione; e i figli verranno mantenuti in collegio.

Gizzoni Francesco
5 comp.a, 2 battaglione degli Studenti.

Sono sortiti da Mantova — una truppa di Croati diretti per Governolo.

I bersaglieri piemontesi mostrano un coraggio straordinario. Fanno continue scorrerie sin sotto le mura di Mantova. Ieri un bersagliere si spinse tanto oltre che uccise una sentinella e la disarmò.

Un Ungherese fatto prigioniero, mentre coglieva insalata lungo le mura, racconta che di 8,000 soldati chiusi in Mantova, 3,000 sono ammalati.

— Gli stessi incendi che avvengono a Milano sono frequenti anche nei dintorni di Mantova. Si arrestano continuamente delle spie. Ier l' altro quattro vestiti come i nostri soldati di linea, furono condotti al general Perrone, e portavano con sè carte di relazione. (*22 Marzo*).

BOZZOLO. — *20 luglio.* — Questa mattina giunsero qui non pochi feriti Croati, che vennero alloggiati alla Caserma Nera con ospitalità veramente italiana. Il resto dei prigionieri fatti in Governolo, sono a Marcaria.

(*Eco del Po*).

MILANO. — *22 luglio.* — Ci giungono nel punto di porre sotto il torchio, le notizie che Welden abbia levato il blocco da Venezia per portarsi sotto Verona con tutte le truppe, e ciò ci farebbe credere d' un qualche forte tentativo per parte di Radetzky. Non siamo certi di questo fatto, ma abbiamo motivo di ritenerlo vero per la persona di fede che ci scrisse, (*Band. tric.*).

Comitato per raccogliere e mandare all'armata in Lombardia oggetti di biancheria ed in ispecie camicie.

Le signore

D'Aix — Boturlin — Bertola — Bocca — Bongiovanni — Fariano — Casana — Cobianchi — Claretta — Assandri — Cornero — Caldani — Franchi — Mathis — Franzini Vinai — Lovencito — Castelnovo — Marchetti — Calandra — Nasi — Perratone — Rignon — Boyl — Seyssel — La Marmora — S. Germano — Grepallo — Valerio — Galletti — Vassallo — Bricerello.

L. Franchi, *Segretario.*

Scopo del Comitato.

Promuovere nel modo che il comitato giudicherà più conveniente, sia nella città di Torino, sia nelle provincie, doni di camicie di tela e di danari.

Ricevere questi doni, dandone, ove sia richiesta, formale ricevuta; convertire il danaro raccolto in camicie colla maggiore economia possibile.

Porsi in relazione colle direzioni degli ospedali nella Lombardia e nella Venezia, e coi diversi corpi militari, per far pervenire i doni, ove si giudicherà essere questi più necessari, e ciò nel modo il più sollecito e più sicuro.

Trasmettere all'indirizzo indicato le camicie che fossero mandate con destinazione speciale e determinata.

Il comitato assume in sè tutte le spese di trasporto e trasmessione, dalla capitale ai varii ospedali e ai varii corpi militari (1).

Sarà rimesso per cura del segretario, ogni mese un riepilogo del conto dei doni ricevuti e della destinazione che loro fu data, tanto a ciascuna persona componente il comitato, quanto a ciascun corrispondente nelle provincie.

Il comitato si propone di continuare quest'opera per tutto il tempo che durerà la guerra.

NB. *Gli oggetti o i danari potranno essere diretti, o ad una delle signore componenti il comitato, ovvero per evitare i ritardi che potrebbero derivare dalle assenze di alcune fra esse, al seguente indirizzo:*

Conte Franchi, via di S. Filippo, casa dei RR. PP. di S. Filippo, porta n° 16, piano 1.

(1) Il signor banchiere Casana assunse generosamente in sè le spese di trasporto e trasmessione dalla capitale ai vari ospedali e corpi militari, dalle camicie che saranno donate al comitato, senza destinazione speciale.

DICHIARAZIONE

Colla finta data di Zurigo, 1847 *presso Orell Jussli e Comp.*, fu pubblicata a Lugano una ristampa della mia *Biografia di Fra Paolo Sarpi, teologo e consultore di Stato della repubblica veneta, seconda edizione, riveduta e diligentemente corretta.*

Ora io dichiaro che quella *seconda edizione* non è riveduta, perchè il solo autore ha il diritto di rivedere le sue opere; laddove non pure io non vidi quella ristampa, ma protestai contro la medesima quando seppi che si faceva; non è *diligentemente corretta*, perchè oltre gli errori incorsi nella edizione originale, altri ve ne furono introdotti dall'imperizia del nuovo editore.

La sola edizione che io riconosco è quella che sta ora pubblicando in Livorno la POLIGRAFIA ITALIANA diretta da Maurizio Guigoni, alla quale ho fatto moltissime correzioni ed aggiunte, e che viene assistita da me..

Torino, 20 luglio 1848.

A. BIANCHI-GIOVINI.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA